

# Spettacoli

L'INTERVISTA. Beppe Grillo in tribunale: «Sarà un giudice a decidere sulla messa in onda»

## «La Rai? Un circo E io voglio fare la bestia feroce»

Sarà il tribunale a imporre alla Rai la messa in onda dello show di Beppe Grillo? «Mi piacerebbe molto che fosse un giudice a definire cosa è una tv pubblica». Pacato e riflessivo, il comico racconta il «day after» del Grande No. «Sono convinto di dare informazioni utili per tutti i telespettatori che pagano il canone. La magistratura stabilisca chi ha torto, io o la Rai. E l'Associazione consumatori proietterà il 10 gennaio a viale Mazzini la cassetta dello show.

**Indagini? Sono forse altre le battute poco gradite, altri i bersagli scomodi...**

Saranno sempre gli stessi. La Stet, per esempio, con cui la Rai ha rapporti molto stretti. Durante lo spettacolo io faccio vedere il listino dei prezzi di come vendono le persone, la Rai e la Stet. D'altronde ho già due cause in corso da 13 miliardi per le denunce precedenti: se ne perdo una vado per aria.

**E comunque lei era disposto a togliere dal suo show la battuta su Romiti.**

Certamente. Perché il punto non è Romiti o Agnelli, ma la tecnologia fossile. Mio figlio fra dieci anni guiderà una macchina immobile, con dentro il cofano un brontosauro, progettata da gente come loro, quando alla Fiat ci sono da vent'anni progetti sulle macchine elettriche, su auto che fanno cento chilometri con un litro. Ce li hanno lì nei cassetti, con gli ingegneri frustati e disperati. È ovvio che non si tratta di ingegneria, ma di politica. Se mai dovesse succedere che un'azienda petrolifera o automobilistica decidesse di cambiare, di mettersi davvero al servizio della gente, sarei disponibilissimo e felice di aiutarli, di comunicare i loro nuovi impegni con i miei spettacoli.

**Facciamo un'indagine indietro. L'altro ieri Telemontecarlo ha annunciato pubblicamente di voler accogliere Grillo e il suo show. Se il tribunale le desse torto, accetterebbe la proposta di Tmc?**

Io sono per il servizio pubblico. In ogni caso, alcune cose di Telemontecarlo mi piacciono, altre - tipo le televidite o certi giochi col 144 - assolutamente no, quindi non ci sarei andato in ogni caso.

**Ma anche la tv pubblica è in discussione.**

La tv come mezzo sta perdendo forza, si vede meno. Ma io sono ottimista. Non sono per l'abolizione della schifezza, però credo che dovrà pur nascere in Italia una rete - una! - senza vendite, senza conduttori che interrompono uno che parla per mandare in onda la pubblicità. Solo allora potremo dire di avere due tipi di televisioni.

**È vero che lo spettacolo andrà comunque in rete, via internet, il 10 gennaio?**

È una cosa che abbiamo già fatto durante la tournée, lo abbiamo inserito via via che lo show si modificava. Non mancheremo certo di diffonderlo quel giorno.

STEPHANIA CHINEZARI

ROMA. Chi pensava di trovarlo infuriato nero sbaglia di grosso. Beppe Grillo, il giorno dopo il Grande No della Rai al suo show (accusato di «contenuti diffamatori» e di «diffonibilità dai canoni cui deve improntarsi la programmazione del pubblico servizio radiotelevisivo»), è in famiglia, nella sua casa ligure, a riflettere con calma sul da farsi. «Un amico giudice mi ha appena detto che ci sono tutti gli estremi legali affinché un tribunale ordini alla Rai di mandare in onda lo spettacolo. Sono molto, molto tentato. Si creerebbe un precedente straordinario. E sarebbe la magistratura, che è ormai entrata in tutti i rami della nostra vita sociale, a giudicare, a definire cos'è e cosa dovrebbe essere un servizio pubblico televisivo».

Usa toni molto pacati, Grillo, e ci tiene a non parlare di vendetta o di sfida, a non puntare il dito sul senso di rivalsa professionale. Quello che davvero gli preme, in questa spiacentissima pagina televisiva e politica, è la possibilità di avere un giudice super partes che regoli la questione che lo riguarda in prima persona, ma che possa anche farsi garante del diritto dei telespettatori. O quanto meno di quelli che pagano fior di canone. Insomma, di capire se lo spettacolo incriminato è sì diffidente dai canoni della tv pubblica, ma ancora conforme all'intelligenza degli italiani.

Mettere il caso nelle mani dei magistrati la tranquillizza che, lo ripeto, ha già fatto sei mesi di tournée in tutta Italia ed è stato già mandato in onda dalle tv svizzera e tedesca, vista da oltre 100mila persone, lo parlo di fatti reali, di esempi concreti che riguardano elettricità, fibre ottiche, automobili, prezzi di vendita. Sono informazioni utili, curiose e interessanti per milioni di persone? Io ritengo di sì, la Rai di no: ecco, sentiamo un parere esterno e autorevole che vada oltre quello di direttori che cambiano ogni quindici mesi

**E quando potrebbe essere la nuova messa in onda?**

Il 10 gennaio, come stabilito dai contatti e dalle autorizzazioni Rai di cui siamo in possesso.

**Non parliamo di vendetta, ma sarebbe una bella vittoria...**

Guardi che dal punto di vista personale io forse ci vado anche a rimettere. Oggi come oggi, io Minicucci lo devo solo ringraziare. Mi hanno fatto una pubblicità che neanche il miglior ufficio stampa americano, neanche la Warner Bros! Mi hanno fatto diventare un eroe nazionale. Altro che mandarlo in onda, lo spettacolo! Se invece il tribunale impone la programmazione, certe battute ormai radiografate, spolpate e disossate potrebbero non funzionare più. Naturalmente sono pronto a sorbirli tutti. «Dopo il 10 degli spettatori che fino a ieri (ha visto i giornali?) erano pronti a manifestare, a organizzare sit-in. Mi sembra troppo importante una sentenza di tribunale sul servizio pubblico per pensare allo show.

**E lei, che definizione darebbe di servizio pubblico televisivo?**

Un circo. Un bel circo dove vanno bene Baudo e anche i maghi, ma dove entra anche la dissidenza, la controinformazione. Nel circo non ci sono solo i clown, ma anche le bestie feroci. Vorrei un po' di tutto, e oggi manca il tutto.

**Si è molto parlato delle frasi del suo spettacolo contro l'ex amministratore delegato della Fiat, Romiti.**

Ecco, anche per questo sto pensando di sottoporre la questione ai giudici. Durante la tournée non solo io non ho ricevuto nessuna querela per diffamazione, ma ho invitato allo spettacolo i numeri tre, quattro e cinque della Fiat, il dottor Massa, il dottor Scolari, capo della ricerca, tanto per fare anche dei nomi, e mi hanno fatto i complimenti.

**Allora vuol dire che la Rai ha sollevato il «caso Fiat» per avviare le**



Beppe Grillo. Sotto, Simona Ventura

Unitel Press

### I progressisti: «È censura. Sostituite quel dirigente»

«Il no definitivo del direttore generale della Rai Minicucci al preannunciato programma di Beppe Grillo, è la dimostrazione plateale che davvero siamo in presenza di un regime censorio del servizio pubblico». Lo hanno affermato in una dichiarazione il responsabile dell'informazione del Pds, Vincenzo Vita, ed il deputato progressista Giuseppe Giuletto. Secondo Vita e Giuletto «il direttore generale ed il Cda si assumono una responsabilità di cui dovranno rispondere. Siamo infatti di fronte ad un caso persino più grave dei tanti altri negativi

già verificatisi sotto l'attuale gestione Rai. «Per il bene del servizio pubblico - hanno aggiunto i due esponenti politici - non possiamo che augurarci che questo gruppo dirigente già scaduto e più volte sfiduciato dal Parlamento venga sostituito al più presto secondo le norme di riforma delle fonti di nomina della Rai. Vari episodi interni alla Rai, dalle nuove lottizzazioni nelle sedi agli scioperi annunciati dai giornalisti della Rai che denunciano lo stato di abbandono della radiofonica, indicano che la misura è ormai colma».

TELEVISIONE. Riparte domani «Mai dire gol»: con la Ventura, Storti, Aldo, Giovanni & Giacomo...

## Simona: «La Gialappa's, una questione di fede»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Finito un losco e tribolato '95, che ha sbattuto in prima pagina, tra una strage e l'altra, la camicia di «Mai dire gol», orba di tanto Teocoli, possiamo guardare al futuro con qualche ragionevole speranza che la Gialappa's Band trovi una soluzione più o meno duratura. O almeno che rompa questo drammatico silenzio stampa. E invece no: Marco Santini, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci si sono incalliti nel loro giustificato riserbo e ci costringono a lavorarli ai fianchi. O, peggio, a lavorare di fantasia, esercizio proibito (e proibitivo) per noi giornalisti.

Una cosa è certa: quella che vedremo in onda domani sera su Italia 1 (ore 22.30) non sarà la «soluzione finale». Si può desumere anche dal fatto che i ragazzi giallappici sono andati in vacanza belli tranquilli in questa pausa natalizia di campionato e di trasmissione. E sono tornati troppo tardi per fare la Rivoluzione. Andrà in onda, con

ogni probabilità, una puntata di conservazione (Lippi o non Lippi? Questo il problema) o di moderata innovazione. E poi via con gli spostamenti progressivi del piacere di cambiare ogni volta.

Stabili rimangono naturalmente Simona Ventura, Bebo Storti, Francesco Paolantonio e Aldo, Giovanni & Giacomo, che, moltiplicati per i loro personaggi, costituiscono un cast addirittura affollato. Cast nel quale abbiamo cercato di pescare, se non notizie, almeno sensazioni, speranze, idee peregrine. Per esempio il Conte (Bebo Storti) a domandargli che cosa succederà a «Mai dire gol» e nel campionato di calcio, risponde deciso: «M'importa na sega di nulla. Il '96, a differenza degli anni precedenti, io lo dedicherò alle donne e a quella cosa che pratico come un'arte. Agli sportivi dico di dedicarsi anche loro alla stessa attività, che ce n'è tanto bisogno. Oppure no, che è

anche meglio: così c'è più selvaggina per me. Questo sarà l'anno del condor, l'anno in cui si tromba con il condor. Il calcio? Spero solo che la Juve sia seconda, perché le zebre io le scuoiavo già a due anni. Per il '96 mi auguro che la gente stia poco davanti alla tv. La tv non esiste. La tv esiste solo nelle vostre menti bacate».

In naturale sintonia con l'anostocratico fiorentino, il principe delle scene Ruggiero De Lollis, ai nostri ansiosi interrogativi ha risposto, per il tramite di Francesco Paolantonio, che rimarrà a «Mai dire gol» finché il programma funzionerà. Il cast si decide giorno per giorno? Ruggiero non ha paura. Lui è talmente bravo che il mondo è tutto suo. Gli altri che possono arrivare non contano. Lui può interpretare tutti i ruoli. E continuerà a trovare bambini sul campo di gioco? Certo che sì: Ruggiero incontra in campo il bambino che è lui stesso. Come tutti gli attori, è un infante malcreciuto e che si oppone fortemente alla crescita. E intanto pensa al suo

debutto teatrale a Roma, il giorno 24 di questo mese di gennaio, con lo spettacolo «La gente vuole ridere».

La bella Simona Ventura, nel frangente tragico dell'abbandono di Teocoli, si è sicuramente trovata in particolare difficoltà personale, dovendo continuare a lavorare con Teo a «Scherzi a parte». Se l'è cavata con onore e signorilità. Lei spiega: «La diplomazia non è stata una scelta di furberia, è stata una scelta naturale. Io sono legata a Teo, cui devo tutto perché mi ha voluto accanto in due programmi così importanti. E sono legata alla Gialappa, con cui lavoro benissimo. Penso che Teo sia andato via perché aveva troppi impegni. Capisco questo suo momento e gli sarò sempre grata. Mi diverto molto in tutti e due i programmi, ma forse sono più a mio agio in «Mai dire gol» perché lo faccio ormai da due anni». E come mai in tutti e due i programmi viene piuttosto maltrattata? «Non so. Il personaggio è diventato popolare in questo modo. È un gioco e fa ridere. Magan un'al-

tra si offenderebbe, io invece mi diverto e credo che la mia forza sia proprio questa».

E il continuo passaggio di testimone, la staffetta che potrebbe essere la formula della ripresa di «Mai dire gol», è motivo di preoccupazione? «Mi basta avere vicino delle persone creative. E il cambiamento può essere molto stimolante per me. Dopo 10 anni di carriera, ho conquistato una certa umiltà. E brava Simona. Del giornalismo sportivo non ha certo la spocchia specialistica e il puntiglio esagerato. Non si preoccupa, infatti, che «Mai dire gol» sia sempre meno un programma calcistico e sempre più un varietà circense. Dice: «È la formula che diverte me e diverte anche il pubblico. Se si parla meno di calcio non importa. E sono anche convinta che il programma in fondo non abbia bisogno di grandi novità. La gente lo guarda al di là delle sorprese che può riservare. Ormai è una trasmissione cult, anzi una «fede» più che una trasmissione».

LA TV DI VAIME



### Allo zoo con Galeazzi

GIORNI finiscono per somigliarsi tra loro, specie in tv. Ci sono dei martedì che somigliano ai giovedì e così via. Su Raiuno, poi sembra sempre domenica. In, ovviamente. Una buona domenica In, anche al venerdì. E non solo per una imprevedibile teoria fisica (quella dei «vai comunicanti») la somiglianza anzi l'omologazione non riguarda solo il risultato di fusione, ma anche la scissione dei componenti. Che sono sempre quelli e quindi, anche se collocati diversamente, producono il medesimo effetto («Cambiando l'ordine dei fattori - gli ospiti cioè - il prodotto non cambia», ecco un'altra legge scientifica che ci fornisce una riprova cattolica). Buona domenica In cambia titolo («Regalo di Natale» e orario (20.50), ma mantiene praticamente la stessa formazione («Squadra che vince non si cambia»: così il Casale e la Pro Vercelli sono finite dove sono finite), la stessa atmosfera, lo stesso spessore: il «partire era quanto di meglio (e di più prevedibile) potesse offrire la Rainvest. Lo scopo però era alto e altruistico: piange il telefono azzurro e non si può restare insensibili. La beneficenza è come i marines del passato, ai quali bastava dare una buona motivazione (la salvaguardia della democrazia, toh) e ne facevano dell'«è me fine!». Ecco quindi questo contenitore intersettimanale diventare benefico e dilatarsi minacciosamente davanti agli occhi sbalorditi di utenti e recensori (uno dei quali viene sberleffiato in partenza con allegra facilità non si deve sparare alla Croce rossa, certo. Anche se trasporta esplosivi?»).

COMUNQUE da Mara venerdì c'erano tutti, anche quelli come Raoul Bova che contemporaneamente figuravano su canale 5 nella replica d'uno scherzo a parte. Non c'era Magalli, sotto lo chapiteau, perché agiva nello stesso tempo sulla piazza del Due e siamo andati a trovarlo con uno zapping dettato dalla nostalgia. L'abbiamo beccato che si occupava non dei fatti nostri, ma loro, della famiglia reale inglese ancora una volta spuntata dalle rivelazioni di un fotosegretario certo Jones, incaricato dai Servizi di fare il servizio alla falso-compunta lady Diana e ai suoi amanti. Pettegolezzi? Ci sono negativi e registrazioni. Prove insomma atte a demolire non tanto un personaggio pubblico, quanto lo show della Bbc con la principessa di Galles nella fiction della Maddalena penita, la santarellina umiliata e offesa: balle, dice il signor Jones. Quella è, (testuale) una «scaltra mangiatrice di uomini». Turbati come dei lettori di «Novella 2000» o degli spettatori di news televisive del nuovo corso, siamo passati un attimo sui Cinque dove Lopez-Teocoli celebravano la loro serata d'addio. Abbiamo visto il numero comico-musicale del «fine direttore americano e del suo intervistatore, grande, di un livello mai raggiunto di questi tempi. Siamo contenti che Teocoli lavori alla Fininvest, così potrà ricevere il premio della casa, il Telegatto: mai sarà tanto meritato. Tornare sull'ammiraglia Rai non è stato facile. Lasciare quel professionismo per arrivare a Galeazzi vestito da tigre (la performance era tutta lì, nel costume) risultava doloroso e di non facile decifrazione. Riconoscere Galeazzi senza confonderlo con Moira Orfei non era possibile di primo acchito: poi no, Moira era più sobria, parlava con la voce di Nilla Pizzi e si muoveva come la selezionatrice di banane Chiquita della pubblicità. Un momento di brivido nel numero degli squali alle prese con Gabriella Carlucci: sono usciti illesi, ma siamo stati in pensiero. Nessun incidente ha turbato la serata. I sadici che ci contavano sono rimasti delusi. Gli altri no.

[Enrico Vaime]



### È a «Mai dire Banzai» il trash giapponese

Per i fans della Gialappa's Band, oltre al rientro di «Mai dire gol» vanno segnalate le repliche, a partire da oggi (sempre su Italia 1 alle 14.30) del programma «Mai dire Banzai» che fa parte (con «Mai dire tv») del repertorio storico del gruppo. Anche qui è in tv commentata e irrisa da Marco Santini, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci. Stavolta sotto tiro c'è il «pericolo giallo», cioè la trash tv giapponese, con i suoi eccessi di zio agonistico e autolesionismo. Gente che si butta nella merma più soffocata o si lascia massacrare dal ridicolo per vincere inesausta gara. Alle regia Paolo Bardi, lo stesso che attualmente imperverna nelle retrovie di «Quelli che il calcio».